

# La turbolenta navigazione della democrazia: sussidiarietà, corpi intermedi e rappresentanza politica

## *The Tumultuous Navigation of Democracy: Subsidiarity, Intermediary Bodies and Political Representation*

Antonio Campati\*

All'interno dello scenario di grande trasformazione che sta vivendo la democrazia – e la rappresentanza politica in particolare – i corpi intermedi, da un lato, vengono considerati obsoleti nell'epoca della disintermediazione, dall'altro, sono comunque ritenuti indispensabili per la tutela e la garanzia del pluralismo politico. È una polarizzazione dirimente che la teoria democratica sta analizzando nelle sue molteplici sfaccettature, quindi anche in relazione al principio di sussidiarietà. L'obiettivo dell'articolo è quello di arricchire quest'ultima prospettiva. Pertanto – dopo una breve premessa dedicata alle analisi geometriche del potere – verranno descritte in maniera approfondita le sfide con le quali l'“ideologia dell'immediatezza” minaccia la democrazia liberal-rappresentativa e, in particolare, il sistema della rappresentanza politica; poi, verranno ricordate le diverse definizioni dei corpi intermedi e verranno avanzate delle considerazioni sul loro “ritorno” dopo un parziale eclissamento; infine, le conclusioni dell'articolo saranno dedicate al ruolo che i corpi intermedi possono avere per definire un nuovo equilibrio tra partecipazione e rappresentanza, che è indispensabile alla democrazia affinché possa proseguire serenamente la sua navigazione sui sentieri della storia.

*In the scenario of great transformation that democracy – and political representation in particular – is undergoing, intermediary bodies are on the one hand considered obsolete in the age of disintermediation, and on the other hand they are considered indispensable for the protection and guarantee of political pluralism. This is a dangerous polarization that democratic theory analyzes in its many aspects, especially in relation to the principle of subsidiarity. The aim of this paper is to enrich this perspective. Therefore, after an introduction devoted to geometric analyses of power, the challenges posed by the “ideology of immediacy” to liberal representative democracy, and in particular to the system of political representation, will be described in detail; then, the various definitions of intermediary bodies will be recalled and considerations on their “return” after a*

\* Antonio Campati, ricercatore di Filosofia politica, Università Cattolica del Sacro Cuore (antonio.campati@unicatt.it).

*partial eclipse will be put forward; the conclusions will be devoted to the role that intermediary bodies can play in defining a new balance between participation and representation, which is indispensable for democracy to continue serenely navigating the paths of history.*

**Keywords: corpi intermedi, sussidiarietà, rappresentanza politica, democrazia liberale.**

## **1. Premessa: analisi geometriche della democrazia**

La persistente tentazione di ridefinire gli spazi politici globali trova una sua modalità di analisi – per comprendere le dinamiche interne e internazionali delle democrazie – nell'utilizzo delle dimensioni della verticalità e dell'orizzontalità. D'altronde, è noto che la storia delle visioni della politica è alternata proprio da concettualizzazioni prevalentemente orizzontali e verticali, dove, nel caso delle prime, la politica si espande «attraverso tutti gli interstizi dell'esperienza umana, si connette inestricabilmente ad altre dimensioni di tale esperienza e diventa onnipresente e difficile da afferrare nelle sue caratteristiche essenziali»; mentre, nei periodi in cui prevale una visione verticale, la politica «tende a essere studiata con una caratterizzazione che trascende la sua fenomenologia, con definizioni che si focalizzano sulla sua essenza e sul suo carattere specifico»<sup>1</sup>. Nell'epoca contemporanea, è piuttosto difficile individuare quale delle due concettualizzazioni sia prevalente, perché, per rimanere nell'ambito della democrazia, se, da un lato, l'utilizzo delle piattaforme informatiche sembrerebbe far propendere per la dimensione dell'orizzontalità (poiché sono effettivamente aumentare le possibilità di partecipazione dei cittadini), le dinamiche che sottendono il funzionamento delle stesse piattaforme sono governate, al contrario, da logiche di gestione verticale di potere (e quindi da un meccanismo che vede un potere che dall'alto controlla e indirizza persino le scelte dei cittadini-naviganti in Rete)<sup>2</sup>.

Tuttavia, è possibile cogliere delle tendenze facendo leva su alcuni interessi di studio che si fanno largo tra la miriade di analisi scientifiche sulla natura multiforme del potere e sulle sue dinamiche<sup>3</sup>. Per esempio, le dimensioni della verticalità e dell'orizzontalità sono (ancora) utilissime per studiare la distribuzione del potere in una società democratica, soprattutto tenendo a mente la complessa e inevitabile relazione che si instaura tra i *pochi* che comandano e i *molti* che sono comandati, per riprendere la termi-

nologia tipica degli studi dell'elitismo classico<sup>4</sup>. In altri termini, se è vero che il conflitto politico del XXI secolo si gioca tra i *pochi* e i *molti*, allora è necessario porre in primo piano una riflessione su come sia possibile costruire un nuovo equilibrio all'interno della democrazia liberale capace di superare le ricostruzioni stereotipate sulla contrapposizione tra élite e popolo; per farlo occorre appunto ripensare – o articolare in maniera differente – la logica che regola la dimensione verticale e orizzontale del potere all'interno del governo rappresentativo<sup>5</sup>.

Non casualmente, per descrivere la *geometria politica del mondo contemporaneo*, sono stati rievocati gli importanti studi di Robert Dahl sulla *poliarchia* che, aggiornati, offrono un ulteriore tassello all'analisi sulla liquidità degli spazi politici, soprattutto se si tiene conto del fatto che le dinamiche relazionali che si sviluppano al loro interno sono profondamente cambiate, poiché è sempre più diffusa la consapevolezza che «le società attuali consistono in un insieme di sistemi non ordinabili in una gerarchia, che non si fondono tra loro, né demandano le proprie funzioni a una struttura sovraordinata»<sup>6</sup>. Acquisiscono, perciò, una particolare coerenza gli studi di autori che in passato hanno riflettuto sul nesso tra la necessità di garantire il pluralismo sociale e politico e la sua concreta attuazione nelle dinamiche organizzative del potere; tra questi, c'è sicuramente don Luigi Sturzo – che, in realtà, ha sviluppato il concetto di *plurarchia*, ossia l'idea che debba esserci un contesto sociale «retto da un ordine prodotto e mantenuto dal continuo interferire e competere di molteplici e reciprocamente irriducibili principi regolativi»<sup>7</sup>. Ulteriori spunti di riflessione possono giungere anche da documenti come l'enciclica *Caritas in Veritate* (2009) di Benedetto XVI, nella quale si legge che la globalizzazione ha certamente bisogno di un'autorità che la gestisca, ma tale autorità deve essere organizzata «in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace» (n. 57)<sup>8</sup>.

## 2. Il principio di sussidiarietà e la disintermediazione

Quello che si è appena descritto succintamente è il quadro teorico-concettuale all'interno del quale si vuole avanzare la proposta di analisi presente in queste pagine. Infatti, nell'articolato dibattito sullo sviluppo del potere politico attraverso le immagini geometriche, ha (ri)acquisito una nuova importanza l'antico principio di sussidiarietà, che è comunemente sviluppato proprio nella dimensione verticale e in quella orizzontale. Per circa un ventennio – dall'inizio degli anni Novanta del secolo scorso – esso ha rappresentato una formula condivisa, almeno nello specifico contesto

italiano, da gran parte del ceto politico (sia di centrosinistra, che di centrodestra), tanto da essere posto come fondamento di riforme cruciali, perfino di natura istituzionale. In tal senso, il principio di sussidiarietà veniva apprezzato non solo da coloro che si riconoscevano nell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, che lo indica tra i suoi capisaldi da decenni, ma appunto accomunava persone e istituzioni con sensibilità molto differenti. Uscendo dal contesto nazionale, basti pensare al ruolo che ha avuto nell'accelerare il processo di integrazione europea che individuava proprio nel metodo che derivava da tale principio lo strumento per la creazione di una governance partecipata ed efficace (non casualmente se ne fa esplicito riferimento nel Trattato europeo di Maastricht).

Di seguito, quella che sembrava una sorta di unanimità sui benefici determinati da un siffatto modello è stata scalfita da una serie di dure critiche e anche da proposte che vanno in una direzione diversa, se non diametralmente opposta (forse, uno degli esempi più significativi in tal senso è relativo all'accesso dibattito su un ipotetico «ritorno dello Stato»)⁹. Allo stesso tempo, non sono mancati studi autorevoli che hanno ulteriormente approfondito il tema della sussidiarietà allargando sempre più la prospettiva di analisi (specie all'ambito delle politiche pubbliche) e mantenendo solidi riferimenti alla tradizione filosofica ad essa sottesa¹⁰.

Una delle questioni più dibattute dai diversi studi elaborati nel corso dei decenni è legata alla relazione che intercorre tra principio di sussidiarietà e principio democratico. A partire da tale constatazione, il presente articolo vuole analizzare lo stato di salute dei soggetti che vengono considerati come i diretti attuatori di tale principio – i corpi intermedi – all'interno dello scenario di grande trasformazione che sta vivendo la democrazia e la rappresentanza politica in particolare. Il punto di partenza, quasi paradossale, dal quale occorre partire è conseguenza del fatto che i corpi intermedi, da un lato, vengono considerati obsoleti nell'epoca della disintermediazione, dall'altro, sono indicati come indispensabili per la tutela e la garanzia del pluralismo politico inteso come fondamento di un sistema democratico. È una polarizzazione dirimente che la teoria democratica sta analizzando nelle sue molteplici sfaccettature; il contributo proposto nelle prossime pagine vuole inserirsi lungo questa direttrice. Pertanto, in primo luogo, verranno descritte in maniera più approfondita le sfide che l'«ideologia dell'immediatezza» sta portando alla democrazia liberal-rappresentativa e, in particolare, al sistema della rappresentanza politica; in secondo luogo, si metteranno in evidenza i caratteri di quello che viene definito come un «ritorno dei corpi intermedi» dopo un loro parziale eclissamento; infine, verranno avanzate delle considerazioni sul ruolo che le istituzioni di me-

di mediazione possono avere non solo per rinvigorire le forme di partecipazione democratica, ma anche per ricercare un nuovo equilibrio tra partecipazione e rappresentanza.

### 3. Una *distanza necessaria per la democrazia rappresentativa*

L'idea che i soggetti mediatori tra potere politico e cittadini possa essere superata è molto antica e si è (più o meno efficacemente) avverata, seppur con modalità differenti. Negli ultimi anni, grazie all'utilizzo di sofisticate innovazioni tecnologiche, una simile idea è stata considerata molto più realizzabile rispetto al passato perché, come ricorda Byung-Chul Han, il *medium digitale* è un *medium di presenza* e la sua temporalità è il *presente immediato* che consente quindi un rapporto veloce e senza filtri, che dunque non ha bisogno delle mediazioni<sup>11</sup>. In altre parole, l'immediatezza che consentono i social network è certamente una modalità con la quale poter superare le lente mediazioni sociali, politiche ed economiche con le quali, in passato, occorreva necessariamente fare i conti. Pertanto, come è stato osservato, il web è artefice di un «processo di direttezza» che ne costituisce l'aspetto più rivoluzionario, poiché va appunto nella direzione di eliminare le intermediazioni e «di rendere potenzialmente tutti noi capaci di essere mediatori» determinando così una evidente «caduta di legittimità dei corpi intermedi»<sup>12</sup>.

Il dato di estremo interesse è legato al fatto che una simile suggestione trova riscontro in un modello di democrazia che si pone come obiettivo quello di consentire al cittadino di essere costantemente *presente e in contatto* con chi esercita il potere politico, ossia un modello che permette la realizzazione di una vera e propria *democrazia senza mediazioni*<sup>13</sup>.

All'entusiasmo iniziale che ha pervaso i sostenitori di tale prospettiva, è seguita la presa d'atto relativa alle notevoli difficoltà nel riuscire a concretizzarla. Infatti, nonostante l'attuale fase di crisi della democrazia sia «specchio di una più generale insofferenza verso l'idea o i processi della mediazione», è davvero difficile immaginare una democrazia senza mediazione rappresentativa, dal momento che «il pluralismo costitutivo del popolo» impone necessariamente diversi *livelli di mediazione*<sup>14</sup>. Infatti, è importante ribadire che la storia della rappresentanza politica corrisponde alla storia di un complesso meccanismo volto a produrre decisioni più lungimiranti e mediate proprio perché capace di filtrare le *volontà immediate* del corpo elettorale. E, infatti, come sottolinea David Runciman, la democrazia rappresentativa crea degli ostacoli alla «gratificazione immediata» e, rallentando il processo decisionale, offre la possibilità di pentirsi qualora non si voglia, o non si possa, più procedere nella direzione definita<sup>15</sup>.

Il tentativo di edificare una *democrazia immediata* non deve però essere rubricato come un'illusoria suggestione figlia dell'ingresso ormai pervasivo del web nella vita delle democrazie e dei cittadini che in essi vivono. L'ipotesi che si articola attorno alla democrazia immediata innanzitutto si riferisce a una lunga e articolata genesi che affonda le sue radici in momenti cruciali della storia europea dei secoli scorsi<sup>16</sup>; e, in secondo luogo, è una risposta all'effettiva esigenza – sentita come impellente da una parte significativa della società – di assumere decisioni in maniera veloce al cospetto di una serie di questioni da affrontare che sono sempre più complesse e che, soprattutto, richiedono un riscontro immediato. Tale richiesta è talmente pervasiva da rendere la «rapidità» una nozione chiave «per comprendere i processi contemporanei di legittimazione del potere politico, e non solo politico»<sup>17</sup>.

Una simile tendenza non poteva non imprimere dei cambiamenti, talvolta radicali, sul sistema della rappresentanza politica e infatti ha favorito la riesumazione di una parola ormai ampiamente diffusa nelle analisi sulla democrazia: *disintermediazione*. Nata inizialmente in ambito economico, è diventata una costante anche nel linguaggio politico<sup>18</sup>. In base a una definizione approssimativa, con disintermediazione ci si riferisce alla dinamica che ha prodotto l'indebolimento dell'azione dei corpi intermedi, soprattutto come conseguenza della necessità di superare la *lentezza* delle forme di mediazione e quindi favorire la creazione di una dimensione nella quale l'*immediatezza* rappresenta la cifra distintiva. È bene ancora una volta ribadire che questa dinamica assume un particolare rilievo all'interno di una democrazia rappresentativa perché, soprattutto attraverso le pratiche che può generare, è nelle condizioni di modificarne sensibilmente la conformazione<sup>19</sup>.

Dunque, come si ricordava, nonostante l'ipotesi di poter fare a meno delle mediazioni grazie alle tecnologie informatiche si sia rivelata, in gran parte, un'illusione, non possiamo sottovalutare la pervasività dell'*ideologia dell'immediatezza* secondo la quale – come ci spiega Daniel Innerarity – è necessario trasferire al popolo il potere detenuto dai suoi rappresentanti, dal momento che si ritiene che la rappresentanza democratica costituisca inevitabilmente «una falsificazione, o quantomeno una deformazione della volontà popolare pura, la frammentazione di una sua presunta originaria unità nell'atomismo degli interessi»<sup>20</sup>. In altre parole, viene messa in discussione la natura e l'impianto della rappresentanza politica come elemento essenziale per un buon funzionamento della democrazia.

Per quanto riguarda il ruolo dei corpi intermedi, essi sono importanti in entrambe le declinazioni attraverso le quali si concretizza la ricerca di immediatezza: questa, infatti, ha una dimensione *temporale* – quella appunto che tende a enfatizzare la velocità nel prendere delle decisioni – ma

ha anche una dimensione *spaziale*, che riguarda la vera e propria assenza di soggetti mediatori tra i rappresentanti e i rappresentati. Rispetto alla seconda declinazione, occorre registrare come la *distanza* tra società civile e politica, che le pratiche della disintermediazione avrebbero voluto colmare (per «riavvicinare i cittadini alla politica»), si è in realtà accentuata. Focalizzandoci sul terreno eminentemente politico, l'accusa che veniva rivolta ai partiti politici di ostacolare una maggiore partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, perché soggetti tendenzialmente oligarchici e autoreferenziali, non era in fondo del tutto centrata: il loro indebolimento organizzativo (e ideologico) non ha provocato l'ingresso di nuovo personale politico, che sembrava premesse alle sue porte. Certamente, le derive autoreferenziali che i partiti frequentemente mostrano non possono essere ignorate, ma è indubbio che non sono l'unica causa della disaffezione alla vita politica da parte dei cittadini. L'aver accusato il partito politico – proprio perché mediatore – di determinare, con la sua sola presenza, una crisi della democrazia è stata forse troppo ingenerosa<sup>21</sup>. Tant'è vero che, come si anticipava, ci troviamo oggi a dover constatare che la faglia tra cittadini e istituzioni si è ulteriormente allargata. Dunque, occorre prendere atto, per un verso, della necessità di *qualche* forma di mediazione, per un altro, del fatto che il già fragile canale di connessione tra cittadini e istituzioni si è ulteriormente indebolito<sup>22</sup>. In tal senso, la disintermediazione appare come l'ennesima promessa non mantenuta da parte del pensiero democratico.

A questo punto, è chiaro come la riflessione sui corpi intermedi in quanto soggetti che interpretano il principio di sussidiarietà emerga in tutta la sua pregnanza, perché se l'ideologia dell'immediatezza mira a scalfire l'architettura della democrazia rappresentativa (per trasformarla in una *democrazia immediata*), allora l'intento è anche quello di cancellare tutte le forme di (inter)mediazione, che però ne sono la parte costitutiva. E di mettere in discussione la reale efficacia del principio di sussidiarietà.

È noto che i corpi intermedi sono stati presi di mira già molti anni fa – si pensi, per esempio, alla celebre legge Le Chapelier promulgata nel lontano 1791 in Francia<sup>23</sup> – e quindi sono soggetti a un andamento carsico che, in taluni periodi, li pone come elementi indispensabili per la difesa del pluralismo e quindi della vita sociale, in altri, al contrario, come ostacoli a una piena rispondenza ai desideri dei cittadini e a un'efficiente organizzazione del potere<sup>24</sup>. Con una ponderata dose di ragionevolezza, possiamo dire che sono indispensabili per un effettivo funzionamento della democrazia liberal-rappresentativa (l'esempio che viene sovente citato a tal proposito è proprio quello dei partiti già evocato<sup>25</sup>). È dunque estremamente importante

far emergere l'importanza dello *spazio democratico* dove essi possono agire, focalizzando l'attenzione sulla *distanza democratica*, intesa come quell'*area intermedia* tra rappresentanti e rappresentati all'interno del governo rappresentativo<sup>26</sup>. Senza questo spazio e senza questa distanza i corpi intermedi risultano alquanto minacciati nella loro esistenza.

#### 4. Il ritorno dei corpi intermedi?

Il recupero dell'importanza della *distanza democratica* mira, per un verso, ad arricchire la serie di studi che la teoria politica sta riservando, in particolare, al principio minoritario all'interno delle democrazie contemporanee<sup>27</sup>; per un altro verso, aiuta a porre l'attenzione su una possibile (e auspicabile) rigenerazione dello spazio nel quale i corpi intermedi si trovano ad agire, quindi a suggerire una direzione di azione concreta<sup>28</sup>.

In entrambi i casi, un passaggio problematico è certamente legato all'indicazione esatta di cosa sia un corpo intermedio. Le definizioni sono complesse e non sempre coincidenti, anche a causa dell'utilizzo di espressioni e sintagmi simili, ma con sfumature di significato talvolta molto rilevanti; ne sono un esempio termini come: ente intermedio, formazione intermedia, comunità intermedia, ente concorrente.

La questione centrale è forse legata all'identificazione dei soggetti che sono al centro della mediazione: per Paolo Grossi, le comunità intermedie sono raggruppamenti personali che hanno lo scopo di *proteggere e integrare* la persona nei rapporti con lo Stato<sup>29</sup>. Secondo altre definizioni, i poli al centro della mediazione non sono la persona e la società poiché le comunità intermedie se sono collocate solamente nel quadro del rapporto individuo-Stato, potranno essere pensate come una «rivendicazione della vita privata degli individui» di fronte allo strapotere statale; mentre, se sono viste prevalentemente nella dinamica persona-società, esse «diventeranno le necessarie figure storiche del noi sociale, cioè dell'essere e del dirsi storico della libertà della persona»<sup>30</sup>. In tal senso, è interessante ricordare la definizione fornita da Giuseppe Siri, nella prolusione alla XXXVII Settimana sociale dei cattolici d'Italia che si tenne a Udine, dall'8 al 12 settembre 1965, dedicata proprio alle *Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo*: i corpi intermedi sono «espressione della Persona umana, perché ne sono completamento, articolazione, difesa»<sup>31</sup>. La canonica definizione di Egidio Tosato considera le comunità intermedie come «tutte quelle società, variamente dominate, che si pongono come centri di vita e di azione sociale, interna ed esterna, nell'ambito della più vasta società statale»<sup>32</sup>. Più recentemente, studiosi come Raghuram Rajan, hanno posto l'accento sulla neces-

sità di riequilibrare il rapporto tra Stato, mercati e comunità per tentare di stabilizzare le democrazie ormai vacillanti<sup>33</sup>.

In breve, tra le molte definizioni di corpo intermedio, possiamo trarre almeno qualche indicazione generale: sono dei raggruppamenti interpersonali che hanno lo scopo di mettere in relazione le persone, tra di loro, e con l'entità statale in modo particolare, ma all'interno delle società, per definizione molto composite e articolate, dove operano vari attori, tra cui i mercati. Inoltre – specialmente per quanto riguarda l'ambito politico – non è affatto trascurabile considerare l'intento che tiene unite tali comunità intermedie, il loro profilo organizzativo e, infine, le modalità con le quali si rappresentano davanti agli altri raggruppamenti e allo Stato.

Dopo una serie di riferimenti così articolata, sarebbe del tutto superficiale considerare il ruolo dei corpi intermedi all'interno di una democrazia rappresentativa alla stregua di un tema trascurabile, nonostante, come si è visto, alcuni tentativi vadano in questa direzione. L'idea che essi possano essere cancellati perde sempre più terreno e, infatti, sono ormai numerosi gli interventi e le iniziative che vanno nella direzione di una rinnovata valorizzazione<sup>34</sup>. È indubbio, però, che riaffermare la consapevolezza della funzione di intermediazione anche in una società dove le tendenze prevalenti propendono per un suo indebolimento non significa semplicemente rievocare uno scenario del passato o, ancor peggio, provare a traslarlo nello stato attuale. Infatti, i processi di neo-intermediazione o re-intermediazione dimostrano, per esempio, che i nuovi mediatori sono i social network (e le piattaforme attraverso le quali sono sviluppati e gestiti), aprendo così la consapevolezza a scenari del tutto inediti<sup>35</sup>. Uno di questi riguarda persino un caposaldo della democrazia liberale, cioè la tutela alla garanzia della libertà di parola e del pluralismo: da tale punto di vista, infatti, la promessa di totale orizzontalità e trasparenza che veniva evocata dai primi sostenitori della disintermediazione a tutela di valori così importanti è oggi messa in discussione, per una beffarda eterogenesi dei fini, proprio dagli strumenti che quella promessa avrebbero dovuto realizzare<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda più direttamente il futuro della democrazia rappresentativa sono allora importanti le riflessioni che tornano ad enfatizzare la funzione delle istituzioni e dei poteri intermedi, all'interno dell'attuale contesto globale, soprattutto rispetto alle complesse interazioni tra le dimensioni interne ed esterne del pluralismo<sup>37</sup>. A tal proposito, è necessario almeno accennare al legame tra il futuro dei corpi intermedi e il futuro della democrazia liberale, perché se i corpi intermedi sono soggetti in grado di tutelare il pluralismo (a maggior ragione in una società molto frammentata come quella attuale), non bisogna dimenticare che quest'ultimo

è un caposaldo in una particolare architettura della democrazia, cioè di un preciso progetto politico, ampiamente declinato, figlio del connubio tra principi democratici e principi liberali. Il dato dunque da mettere in evidenza è che il modello che ne è derivato soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento in poi – la democrazia liberal-rappresentativa – è minacciata dalle spinte illiberali che tentano di declinare in maniera differente il connubio tra democrazia e liberalismo<sup>38</sup>. Dunque, anche da questa prospettiva, la relazione corpi intermedi, sussidiarietà e pluralismo rappresenta uno degli snodi più interessanti attraverso i quali indagare le trasformazioni delle nostre democrazie, in un'ottica che non pochi studiosi indicano come *postliberale*<sup>39</sup>.

## 5. Considerazioni conclusive

Le riflessioni avanzate nelle pagine precedenti sono volte a riportare l'attenzione sulla mediazione politica e, quindi, sulle funzioni che hanno i corpi intermedi nel rendere effettivo il principio di sussidiarietà. L'approccio adottato rappresenta ovviamente solo una piccola parte dell'ampia prospettiva con la quale è possibile studiare temi così articolati e pertanto alcuni aspetti sono stati solamente accennati, altri del tutto trascurati<sup>40</sup>. Prime di concludere, però, è necessario almeno menzionare l'importante ruolo che possono avere i corpi intermedi (in quanto agenti sussidiari) per rivitalizzare la partecipazione politica. Com'è ampiamente noto, quest'ultima è un indicatore per definire lo stato di salute di un regime democratico<sup>41</sup>. E cercare di monitorarne il funzionamento è cruciale, in modo particolare per quanto riguarda il caso italiano, dal momento che le ultime elezioni politiche hanno registrato un preoccupante livello di astensione, che si accompagna alla persistente scarsa fiducia che le cittadine e i cittadini riservano alla classe politica e ai partiti. A ciò si aggiunge il problematico aumento dei *non rappresentati*, cioè di coloro cui è formalmente negato il diritto all'elettorato attivo e passivo, di coloro che, pur essendo titolari dei diritti politici, non sono rappresentati a causa di sistemi elettorali distorsivi e, infine, di coloro che si autoescludono dalla rappresentanza<sup>42</sup>.

All'interno di un quadro così complesso, i corpi intermedi possono (ri) assumere un ruolo centrale perché rappresentano una cerniera tra la partecipazione da rivitalizzare e il sistema della rappresentanza da riformare. Cioè possono riscoprire pienamente la loro antica funzione di mediazione, ma a condizione che tale auspicio non sia sorretto da retoriche che vanno semplicemente a ingrossare la schiera dei buoni propositi che poi non ven-

gono realizzati<sup>43</sup>. Più nello specifico, i corpi intermedi possono rivelarsi, in tal modo, i soggetti capaci di frenare – o quantomeno di articolare in maniera meno problematica – la divaricazione tra partecipazione e rappresentanza che sta mettendo a serio rischio l'equilibrio interno della democrazia rappresentativa. Infatti, proprio la tendenza a chiedere più partecipazione – che è anche alla base dell'ideologia dell'immediatezza che prima veniva ricordata, la cui origine è però ben precedente – ha reso più incisive alcune richieste dal basso, ma, forse inaspettatamente, ha indebolito le istituzioni rappresentative – e l'idea stessa che ci debbano essere delle mediazioni – le quali sono state inventate o rafforzate con la diffusione del suffragio universale in quanto «strumenti di regolazione» e «vettori di democratizzazione»<sup>44</sup>: è opportuno tornare a riflettere sulle ragioni che hanno determinato la loro creazione e la loro graduale implementazione.

Mantenere l'equilibrio tra partecipazione e rappresentanza è forse una delle sfide più complesse che si trova ad affrontare la democrazia rappresentativa ed è auspicabile che ciò avvenga grazie a una nuova declinazione della funzione dei corpi intermedi; se ciò avverrà, la democrazia confermerà, ancora una volta, la sua predisposizione a sapersi adattare ai cambiamenti in corso. In fondo, la capacità di resilienza e di assestamento è, fino ad oggi, tra le sue più apprezzate qualità. È un dato che da ultimo mette in luce Yves Meny quando scrive che essa ha dimostrato, nel corso del tempo, «una notevole abilità nel rimettersi in discussione. A volte di buon grado, spesso con riserve, ma l'essenziale è aver saputo, come gli Argonauti alla ricerca del vello d'oro, riparare la nave continuando a navigare»<sup>45</sup>.

## Bibliografia

- BARBERA F. (2023), *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, Roma-Bari.
- BARBERIS M. (2020), *Come internet sta uccidendo la democrazia*, Chiarelettere, Milano.
- BARTOLINI S. (2022), *Il Politico. Teoria dell'azione politica nucleare*, Scholé, Brescia.
- BASSANINI F., CERNIGLIA F., PIZZOLATO F., QUADRIO CURZIO A., VANDELLI L. (a cura di) (2019), *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, il Mulino, Bologna.
- BASSANINI F., TREU T., VITTADINI G. (a cura di) (2021), *Una società di persone? I corpi intermedi nella democrazia di oggi e di domani*, il Mulino, Bologna.
- BENSON I.T. (2023), *Subsidiarity. Origins and Contemporary Aspects*, in N. ARONEY, I. LEIGHT (a cura di), *Christianity and Constitutionalism*, Oxford Academic, New York, pp. 432-454.

- BERTOLA V., QUINTARELLI S. (2023), *Internet fatta a pezzi. Sovranità digitale, nazionalismi e big tech*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BIANCALANA C. (a cura di) (2018), *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?*, Fondazione Feltrinelli, Milano.
- BOTTALICO G., SATTA V., *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Ancora, Milano.
- BRAMBILLA F.G. (2019), *I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e della giustizia nella società*, Vita e Pensiero, Milano.
- CAMPATI A. (2020), *La «democrazia immediata»: prospettive a confronto*, in «Teoria politica», annali X, pp. 297-315.
- (2021), *Corpi intermedi*, in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo*, 1, pp. 123-129.
  - (2022), *Elite and Liberal Democracy: A New Equilibrium?*, in «Topoi», vol. 41, 1, pp. 15-22.
  - (2023), *Un necessario complemento. Corpi intermedi, rappresentanza e partecipazione politica*, in «la Società», nn. 3/4, pp. 78-97.
  - (2024), *A New War of Words: Democracy, Illiberalism, and the Forgotten Lessons of Liberalism*, in ID. (a cura di), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure*, Polidemos-Educatt, Milano, pp. 11-42.
  - (a cura di) (2022), *Democrazia e liberalismo: un connubio da ripensare?*, Apes, Roma.
- CENTRO STUDI TOCQUEVILLE-ACTON (2011), *Subsidiarity and Institutional Polyarchy. Studies of Social Market Economy in Contemporary Democracies*, Milano-Roma (online).
- CHADWICK A. (2007), *Disintermediation*, in M. BEVIR (a cura di), *The Encyclopedia of Governance*, Sage, London, vol. I, pp. 232-233.
- COECKELBERGH M. (2022), *The Political Philosophy of AI. An Introduction*, Polity, Cambridge.
- CUONO M. (2016), *Rapidità. Teoria e storia di una categoria di legittimazione del potere*, in «Ragion Pratica», 46, pp. 137-155.
- DANESE A. (2023), «Democrazia digitale» e/o «illuminismo digitale», in «Prospettiva persona», n. 2, pp. 21-38.
- DENEEN P.J. (2023), *Regime Change. Toward a Postliberal Future*, Sentinel, New York.
- FELICE F. (2007), *Welfare Society. Dal paternalismo di Stato alla sussidiarietà orizzontale*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FELICE F. (2012), *La via istituzionale della carità e la dimensione poliarchica della società civile*, in F. FELICE, J. SPITZER (a cura di), *Il ruolo delle istituzioni alla luce dei principi di sussidiarietà, di poliarchia e di solidarietà. Atti del Colloquio Internazionale di Dottrina Sociale della Chiesa*, Lateran University Press, Città del Vaticano, pp. 273-288.
- (2013), *Istituzioni, persona e mercato. La persona nel contesto del liberalismo delle regole*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- (2020), *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- FELICIANI G. (2004), *Sussidiarietà*, in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 87-93.
- FERRARESE M.R. (2022), *Poteri nuovi. Privati, penetranti, opachi*, il Mulino, Bologna.
- GIACOMINI G. (2018), *Verso la neointermediazione. Il potere delle grandi piattaforme digitali e la sfera pubblica*, in «Iride», 3, pp. 457-468.
- GROSSI P. (2015), *Le comunità intermedie tra moderno e pos-moderno*, Marietti, Genova.
- GUARDINI R. (2007), *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia [prima ed. it. 1954].
- HAN B.-C. (2015), *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma.
- INNERARITY D. (2015), *Democrazie di prossimità e distanza rappresentativa*, in «Iride», 2, pp. 289-303.
- (2022), *Una teoria della democrazia complessa. Governare nel XXI secolo*, Castelvecchi, Roma.
- LABONNÉLIE B. (sous la direction de) (2020), *Le retour des corps intermédiaires*, Fauves, Paris.
- MASTROPAOLO A. (2023), *Fare la guerra con altri mezzi. Sociologia storica del governo democratico*, il Mulino, Bologna.
- MENY I. (2024), *Le vie della democrazia*, il Mulino, Bologna.
- MÜLLER J.-W. (2021), *Democracy Rules*, Allen Lane, London.
- NAIM M. (2013), *La fine del potere. Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo*, Mondadori, Milano.
- ORNAGHI L. (2015), *Global polity e policies: verso forme nuove di conoscenza del potere*, in «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», n. 1, pp. 1-10.
- PABST A. (2021), *Postliberal Politics. The Coming Era of Renewal*, Polity, Cambridge.
- PALANO D. (2013), *Partito*, il Mulino, Bologna.
- (2020), *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia.
- (2024), *Politica. Un'introduzione*, Scholé, Brescia.
- PALLANTE F. (2024), *Spezzare l'Italia. Le regioni come minaccia all'unità del Paese*, Einaudi, Torino.
- PANEBIANCO A. (2018), *Stato, interessi, politica*, in P. Colombo, D. Palano, V.E. Parsi (a cura di), *La forma dell'interesse. Studi in onore di Lorenzo Ornaghi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 323-330.
- PAZÉ V. (2024), *I non rappresentati. Esclusi, arrabbiati, disillusi*, Gruppo Abele, Torino.
- PENNINI A. (2017), *Dalla Societas al Citoyen. Lo anéantissement delle comunità intermedie nel percorso costituzionale della Francia rivoluzionaria*, in M. ROSBOCH (a cura di), *Le comunità intermedie e l'avventura costituzionale. Un percorso storico-istituzionale*, Heritage Club, Torino, pp. 71-98.

- PIZZOLATO F. (2013), *La sussidiarietà nell'eclisse del bene comune: la mediazione costituzionale*, in F. PIZZOLATO, P. COSTA (a cura), *Il lato oscuro della sussidiarietà*, Giuffrè, Milano, pp. 103-138.
- (2019), *I sentieri costituzionali della democrazia*, Carocci, Roma.
  - (2023), *Resistenza, conflitto, partecipazione. Vitalità democratica e forme istituzionali*, Vita e Pensiero, Milano.
- QUAGLIA G., ROSBOCH M. (2018), *La forza della società. Comunità intermedie e organizzazione politica*, Aragno, Torino.
- RAJAN R. (2019), *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata tra Stato e mercati*, Egea, Milano 2019.
- RANIOLO F. (2024), *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*, il Mulino, Bologna.
- ROSANVALLON P. (2008), *La legittimità democratica. Imparzialità, riflessività, prosimità*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- RUNCIMAN D. (2019), *Così finisce la democrazia. Paradossi, presente e futuro di un'istituzione imperfetta*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SIRI G. (1966), *I corpi intermedi quali espressione della persona nella comunità*, in AAVV., *Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo. Atti della XXXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia*, Scuola tipografica don Orione, Roma, pp. 21-28.
- SOLA G. (2000), *La teoria delle élites*, il Mulino, Bologna.
- STASI D. (2020), *Popolarismo, liberalismo e diritto naturale nel pensiero di Luigi Sturzo*, in «Politica.eu», n. 2, pp. 193-198.
- STRINGA P. (2017), *Che cos'è la disintermediazione*, Carocci, Roma.
- TOSATO E. (1989), *Persona, società intermedie, Stato. Saggi*, Giuffrè, Milano.
- TRONCONI M. (2021), *Perché insieme. Natura umana e corpi intermedi*, Guerini e Associati, Milano.
- URBINATI N. (2013), *La mutazione antiegalitaria. Intervista sullo stato della democrazia*, a cura di Arturo Zampaglione, Laterza, Roma-Bari.
- (2020), *Io, il popolo*, il Mulino, Bologna 2020.
  - (2020), *Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari.
  - (2013), *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, Feltrinelli, Milano.
- VITTADINI G. (a cura di) (2007), *Che cosa è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*, Guerini e associati, Milano.

<sup>1</sup> S. BARTOLINI, *Il Politico. Teoria dell'azione politica nucleare*, Scholé, Brescia 2022, p. 34. Si sofferma approfonditamente su queste (e altre) dimensioni necessarie per studiare la politica anche D. PALANO, *Politica. Un'introduzione*, Scholé, Brescia 2024.

<sup>2</sup> Sull'ormai ampio dibattito circa le potenzialità e rischi di internet nel discorso democratico, cfr., per esempio, M. BARBERIS, *Come internet sta uccidendo la democrazia*, Chiarelettere, Milano 2020; V. BERTOLA, S. QUINTARELLI, *Internet fatta a pezzi. Sovranità digitale, nazionalismi e big tech*, Bollati Boringhieri, Torino 2023; D. PALANO, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Scholé, Brescia 2020.

<sup>3</sup> A distanza di oltre un decennio, rimangono suggestive le considerazioni di M. NAÍM, *La fine del potere. Dai consigli di amministrazione ai campi di battaglia, dalle chiese agli stati, perché il potere non è più quello di un tempo*, Mondadori, Milano 2013. Per analisi più recenti, cfr. M.R. FERRARESE, *Poteri nuovi. Privati, penetranti, opachi*, il Mulino, Bologna 2022 e L. ORNAGHI, *Global polity e policies: verso forme nuove di conoscenza del potere*, in «Glocalism: Journal of Culture, Politics and Innovation», n. 1 (2015), pp. 1-10. Per una riflessione ormai data, ma ancora estremamente utile, cfr. il classico R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 2007 [prima ed. it. 1954].

<sup>4</sup> Cfr. l'ormai classico G. SOLA, *La teoria delle élites*, il Mulino, Bologna 2000.

<sup>5</sup> Mi permetto di rinviare, per una prima riflessione, ad A. CAMPATI, *Elite and Liberal Democracy: A New Equilibrium?*, in «Topoi», vol. 41, 1 (2022), pp. 15-22. Pone particolare attenzione sulla contrapposizione tra i pochi e i molti N. URBINATI, *Pochi contro molti. Il conflitto politico nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2020, dove si sottolinea che tale contrapposizione è «una fenditura nella società che la democrazia ha sempre cercato di scongiurare, di neutralizzare sul nascere, di impedire all'origine, servendosi di procedure, istituzioni e metodi partecipativi volti a sanare il dualismo tra chi prende decisioni e chi le subisce» (p. 28).

<sup>6</sup> D. INNERARITY, *Una teoria della democrazia complessa. Governare nel XXI secolo*, Castelvecchi, Roma 2022, p. 99.

<sup>7</sup> F. FELICE, *I limiti del popolo. Democrazia e autorità politica nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, p. 33. Cfr. anche D. STASI, *Popolarismo, liberalismo e diritto natu-*

*rale nel pensiero di Luigi Sturzo*, in «Politica.eu», n. 2 (2020), pp. 193-198.

<sup>8</sup> Cfr. F. FELICE, *La via istituzionale della carità e la dimensione poliarchica della società civile*, in F. FELICE, J. SPITZER (a cura di), *Il ruolo delle istituzioni alla luce dei principi di sussidiarietà, di poliarchia e di solidarietà*, Atti del Colloquio Internazionale di Dottrina Sociale della Chiesa, Lateran University Press, Città del Vaticano 2012, pp. 273-288; F. FELICE, *I limiti del popolo*, cit., specie pp. 344-359. Per un inquadramento di *Caritas in Veritate* nell'ottica qui ricordata, F. FELICE, *Istituzioni, persona e mercato. La persona nel contesto del liberalismo delle regole*, Rubbettino, Soveria Manelli 2013, parte IV, pp. 181-203. Per approfondimenti: CENTRO STUDI TOCQUEVILLE-ACTON, *Yearbook 2011, Subsidiarity and Institutional Polyarchy. Studies of Social Market Economy in Contemporary Democracies*, Milano-Roma 2011 (online).

<sup>9</sup> Per esempio, critiche pungenti all'ideologia della sussidiarietà vengono mosse da F. PALLANTE, *Spezzare l'Italia. Le regioni come minaccia all'unità del Paese*, Einaudi, Torino 2024, specie pp. 26-42. Dieci anni fa, Nadia Urbinati sosteneva, riferendosi all'Italia, che «la sussidiarietà è l'ideologia che, dopo la fine delle ideologie politiche tradizionali, ha dominato la scena politica nel nostro paese, aprendo la strada alla giustificazione dottrinarina dell'interscambiabilità del pubblico e del privato», N. URBINATI, *La mutazione antioggettivista. Intervista sullo stato della democrazia*, a cura di A. Zampaglione, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 119.

<sup>10</sup> Si pensi ai numerosi Rapporti curati dalla Fondazione per la Sussidiarietà (cfr. il sito della fondazione <https://www.sussidiarieta.net/>). Sull'idea di sussidiarietà, all'interno di una letteratura davvero molto ampia, cfr. I.T. BENSON, *Subsidiarity. Origins and Contemporary Aspects*, in N. ARONEY, I. LEIGHT (a cura di), *Christianity and Constitutionalism*, Oxford Academic, New York 2023, pp. 432-454; G. FELICIANI, *Sussidiarietà*, in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 87-93; G. VITTADINI (a cura di), *Che cosa è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*, Guerini e associati, Milano 2007.

<sup>11</sup> B.-C. HAN, *Nello sciamano. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015, p. 29.

<sup>12</sup> N. URBINATI, *Democrazia in diretta. Le nuove sfide alla rappresentanza*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 187.

<sup>13</sup> In questo paragrafo, riprendo alcune considerazioni presentate in A. CAMPATI, *La distanza democratica. Corpi intermedi e rappresentanza politica*, Vita e Pensiero, Milano 2022, al quale mi permetto di rinviare per gli opportuni approfondimenti.

<sup>14</sup> F. PIZZOLATO, *I sentieri costituzionali della democrazia*, Carocci, Roma 2019, p. 19.

<sup>15</sup> D. RUNCIMAN, *Così finisce la democrazia. Paradossi, presente e futuro di un'istituzione imperfetta*, Bollati Boringhieri, Torino 2019, p. 141.

<sup>16</sup> Cfr. A. CAMPATI, *La «democrazia immediata»: prospettive a confronto*, in «Teoria politica», annuali X, 2020, pp. 297-315.

<sup>17</sup> M. CUONO, *Rapidità. Teoria e storia di una categoria di legittimazione del potere*, in «Ragion Pratica», 46 (2016), pp. 137-155.

<sup>18</sup> Cfr., per esempio, C. BIANCALANA (a cura di), *Disintermediazione e nuove forme di mediazione. Verso una democrazia post-rappresentativa?*, Fondazione Feltrinelli, Milano 2018; A. CHADWICK, *Disintermediation*, in M. BEVIR (a cura di), *The Encyclopedia of Governance*, Sage, London 2007, vol. I, pp. 232-233; P. STRINGA, *Che cos'è la disintermediazione*, Carocci, Roma 2017.

<sup>19</sup> Urbinati chiude il suo libro dedicato ai modi attraverso i quali il populismo trasforma la democrazia sostenendo che «la cura della democrazia non può che essere cura delle istituzioni intermedie», N. URBINATI, *Io, il popolo*, il Mulino, Bologna 2020, p. 326.

<sup>20</sup> D. INNERARITY, *Democrazie di prossimità e distanza rappresentativa*, in «Iride», 2 (2015), pp. 289-303, specie p. 291. Questo saggio è la traduzione italiana di parte del cap. 13 dell'interessante libro: ID., *Politics in the Times of Indignation. The Crisis of Representative Democracy (2015)*, Bloomsbury, London 2020.

<sup>21</sup> Per una puntuale ricostruzione della genesi del partito politico, cfr. D. PALANO, *Partito*, il Mulino, Bologna 2013.

<sup>22</sup> Sull'attività del partito come «punto di mediazione fra un supposto o asserito interesse generale e i corposi interessi organizzati» si vedano le osservazioni di A. PANEBIANCO, *Stato, interessi, politica*, in P. COLOMBO, D. PALANO, V.E. PARSİ (a cura di), *La forma dell'interesse. Studi in onore di Lorenzo Ornaghi*, Vita e Pensiero, Milano 2018, pp. 323-330, specie p. 326.

<sup>23</sup> A. PENNINI, *Dalla Societas al Citoyen. Lo anéantissement delle comunità intermedie nel percorso costituzionale della Francia rivoluzionaria*, in M. ROSBOCH (a cura di), *Le comunità*

*intermedie e l'avventura costituzionale. Un percorso storico-istituzionale*, Heritage Club, Torino 2017, pp. 71-98.

<sup>24</sup> P. GROSSI, *Le comunità intermedie tra moderno e pos-moderno*, Marietti, Genova 2015. Per un'analisi dei corpi intermedi in relazione alla Dottrina sociale della Chiesa, F.G. BRAMBILLA, *I corpi intermedi, figure del noi sociale. Per lo sviluppo della persona e della giustizia nella società*, Vita e Pensiero, Milano 2019 e A. CAMPATI, *Corpi intermedi*, in *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa. Le cose nuove del XXI secolo*, 1 (2021), pp. 123-129; M. TRONCONI, *Perché insieme. Natura umana e corpi intermedi*, Guerini e Associati, Milano 2021.

<sup>25</sup> Per una recente e puntuale disamina sui partiti, cfr. A. MASTROPAOLO, *Fare la guerra con altri mezzi. Sociologia storica del governo democratico*, il Mulino, Bologna 2023, cap. III.

<sup>26</sup> È l'obiettivo del mio libro, che ho già ricordato e al quale mi permetto di rinviare nuovamente: A. CAMPATI, *La distanza democratica*, cit.

<sup>27</sup> Cfr., per esempio, la *special issue* dedicata alla Elite Theory della rivista «Topoi», vol. 41, n. 1 (2022).

<sup>28</sup> Per esempio, le analisi svolte in F. FELICE, *Welfare Society. Dal paternalismo di Stato alla sussidiarietà orizzontale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007 (specie il cap. II) sono ancora utili oggi, specialmente quelle relative agli enti intermedi attivi nella società americana (pp. 79-120). Sulla rarefazione delle relazioni interpersonali nello spazio fisico e il ruolo degli ambienti digitali, cfr. F. BARBERA, *Le piazze vuote. Ritrovare gli spazi della politica*, Laterza, Roma-Bari 2023.

<sup>29</sup> P. GROSSI, *Le comunità intermedie tra moderno e pos-moderno*, cit., p. 39.

<sup>30</sup> F.G. BRAMBILLA, *I corpi intermedi, figure del noi sociale*, cit., p. 43.

<sup>31</sup> G. SIRI, *I corpi intermedi quali espressione della persona nella comunità*, in AA.VV., *Libere formazioni sociali nello Stato contemporaneo*, Atti della XXXVII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, Scuola tipografica don Orione, Roma 1966, pp. 21-28. Per un approfondimento, cfr. A. CAMPATI, *Un necessario complemento. Corpi intermedi, rappresentanza e partecipazione politica*, in «la Società», nn. 3/4 (2023), pp. 78-97.

<sup>32</sup> E. TOSATO, *Persona, società intermedie*, Stato. Saggi, Giuffrè, Milano 1989, p. 139.

<sup>33</sup> R. RAJAN, *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata tra Stato e mercati*, Egea, Milano 2019.

<sup>34</sup> Per il caso francese, cfr. B. LABONNÉLIE (sous la direction de), *Le retour des corps intermédiaires*, Fauves, Paris 2020. Analisi altrettanto interessanti sono: G. BOTTALICO, V. SATTA, *Corpi intermedi. Una scommessa democratica*, Ancora, Milano 2015; G. QUAGLIA, M. ROSBOCH, *La forza della società. Comunità intermedie e organizzazione politica*, Aragno, Torino 2018.

<sup>35</sup> Cfr., per esempio, le riflessioni di G. GIACOMINI, *Verso la neointermediazione. Il potere delle grandi piattaforme digitali e la sfera pubblica*, in «Iride», 3 (2018), pp. 457-468.

<sup>36</sup> Cfr. A. DANESE, “Democrazia digitale” e/o “illuminismo digitale”, in «Prospettiva persona», n. 2 (2023), pp. 21-38. Un altro tema che impatta sul ruolo della mediazione è certamente quello relativo all’utilizzo dell’Intelligenza Artificiale anche nel contesto politico, cfr. M. COECKELBERGH, *The Political Philosophy of AI. An Introduction*, Polity, Cambridge 2022, specie pp. 62-92.

<sup>37</sup> J.-W. MÜLLER, *Democracy Rules*, Allen Lane, London 2021, pp. 90-138 e, in particolare, p. 102.

<sup>38</sup> Per approfondimenti, mi permetto di rinviare a A. CAMPATI, *A New War of Words: Democracy, Illiberalism, and the Forgotten Lessons of Liberalism*, in ID. (a cura di), *Illiberal Trends. Democracies under Pressure*, Polidemos-Educatt, Milano 2024, pp. 11-42. E, per una serie di analisi che rendono il quadro più completo, segnalo i saggi raccolti in A. CAMPATI (a cura di), *Democrazia e liberalismo: un connubio da ripensare?*, Apes, Roma 2022.

<sup>39</sup> Rispetto a una letteratura che si arricchisce di settimana in settimana e con approcci talvolta

antitetici, cfr., per esempio, P.J. DENEEN, *Regime Change. Toward a Postliberal Future*, Sentinel, New York 2023 e A. PABST, *Postliberal Politics. The Coming Era of Renewal*, Polity, Cambridge 2021.

<sup>40</sup> A titolo di esempio, ulteriori e interessanti studi sono: F. BASSANINI, F. CERNIGLIA, F. PIZZOLATO, A. QUADRIO CURZIO, L. VANDELLI (a cura di), *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, il Mulino, Bologna 2019; F. BASSANINI, T. TREU, G. VITTADINI (a cura di), *Una società di persone? I corpi intermedi nella democrazia di oggi e di domani*, il Mulino, Bologna 2021; F. PIZZOLATO, *La sussidiarietà nell’eclisse del bene comune: la mediazione costituzionale*, in F. PIZZOLATO, P. COSTA (a cura di), *Il lato oscuro della sussidiarietà*, Giuffrè, Milano 2013, pp. 103-138.

<sup>41</sup> Un recente e interessante libro sul tema è quello di F. RANIOLO, *La partecipazione politica. Fare, pensare, essere*, il Mulino, Bologna 2024.

<sup>42</sup> V. PAZÉ, *I non rappresentati. Esclusi, arrabbiati, disillusi*, Gruppo Abele, Torino 2024, pp. 36-37.

<sup>43</sup> Cfr. F. PIZZOLATO, *Resistenza, conflitto, partecipazione. Vitalità democratica e forme istituzionali*, Vita e Pensiero, Milano 2023, che mette in guardia dalla retorica dilagante sulla partecipazione e su alcune sue ricorrenti ambiguità (pp. 103-135).

<sup>44</sup> Su quest’ultimo aspetto, cfr. P. ROSANVALLON, *La legittimità democratica. Imparzialità, riflessività, prossimità*, Rosenberg & Sellier, Torino 2008, p. 283.

<sup>45</sup> I. MENY, *Le vie della democrazia*, il Mulino, Bologna 2024, p. 240.